COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa 2020

A cura del Servizio di Comunicazione Istituzionale

Responsabile: Dott.ssa Laura Incremona



TESTATA INDIPENDENTE CHE NON PERCEPISCE CONTRIBUTI PUBBLICI COME PREVEDE LA LEGGE N° 250/90

LA SICILIA

Modica: riapre il cimitero, ingressi contingentati e mezzora di permanenza

Il sindaco Abbate: «Ci sono le condizioni per garantire la sicurezza, prima di decidere mi sono consultato con la Regione»

CONCETTA BONINI

MODICA. «Abbiamo preso questa decisione di regolamentare gli ingressi al cimitero in totale sicurezza dopo aver inviato regolare richiesta ed esserci consultati con i vertici del Dipartimento Regionale di Protezione Civile, mi dispiace che alcuni miei colleghi parlino di illegittimità senza neanche informarsi con il sottoscritto sulle modalità con cui ho agito". Il sindaco di Modica Ignazio Abbate ha voluto replicare subito ai colleghi dei Comuni vicini che hanno aspramente criticato la sua fuga in avanti per la riapertura al pubblico del Cimitero, che avverrà già da domani.

Un tema particolarmente caro alla popolazione, come lo stesso primo cittadino aveva spiegato nell'annunciare le ragioni del suo provvedimento: "Abbiamo voluto fortemente questa riapertura - aveva detto Abbate - per venire incontro alle tantissime richieste che ci sono giunte negli ultimi giorni da parte di cittadini che hanno sofferto terribilmente per non essere potuti andare a rendere visita ai propri cari e che, per coloro che sono scomparsi nell'ultimo mese, non hanno potuto neanche dare l'ultimo saluto. Siamo sicuri che applicando le norme di sicurezza non ci saranno rischi ulteriori per la salute pubblica".



Il cimitero comunale

E proprio su questa garanzia di sicurezza Abbate insiste nel controbattere ai sindaci che lo hanno attaccato: "Addirittura i metodi di regolamentazione sono stati condivisi con lo stesso Dipartimento di Protezione Civile", ha precisato. A suo dire, infatti, "il cimitero è collocato fuori dal perimetro urbano, è dotato di ampi parcheggi, di numerose entrate e che le attività commerciali presenti sono collocate ben distanti tra di loro". Inoltre il cimitero sarà aperto solo nei giorni feriali dalle 8 alle 18, potranno essere presenti al massimo 50 persone alla volta per la parte nuova e 50 per la parte vecchia, ogni turno di visita durerà mezz'ora e solo un componente della famiglia alla volta potrà rendere visita ai propri defunti.

"In questo modo - ribadisce Abbate - continuiamo a rispettare i principi di sicurezza e prevenzione, ma dall'altro lato diamo la possibilità ai cittadini di poter espletare, seppur in forma limitata e contingentata, un sacrosanto diritto. Mi dispiace, appunto, leggere accuse di illegittimità e di totale autonomia da parte di colleghi con cui condividiamo il territorio, abbiamo condiviso tante battaglie e continueremo a condividere gli stessi obiettivi. Le nostre decisioni non vogliono mai prevaricare altre comunità ma sono finalizzate esclusivamente al benessere e alla stabilità sociale di una popolazione che è messa a dura prova in questi particolari momenti. Se chi rappresenta le istituzioni finisce per rivestire solo il ruolo dello sceriffo, allora sì che possono succedere tumulti e rivolte sociali. Bisogna, quando possibile, venire incontro ai cittadini sempre mantenendo ben chiare le priorità della legge e della salute pubblica. Pertanto invito gli altri sindaci, firmatari del documento che mi accusa, a percorrere gli stessi canali istituzionali e valutare se prendere o meno questa decisione in base a quello che riterranno più giusto per le rispettive comunità".

> «Le accuse? Ma perché non si informano?»

Otto Comuni su dodici contro Ignazio Abbate «Smetta di correre solo»

Cimitero. Contestata l'ordinanza del primo cittadino modicano «Crea confusione e disorientamento nell'intera comunità»

LAURA CURELLA

RAGUSA. "La decisione del sindaco di Modica di autorizzare autonomamente ed illegittimamente la apertura del cimitero è un fatto grave che crea confusione e disorientamento nella comunità iblea tutta, sentimenti che potrebbero sfociare in ribellione sociale qualora non venga revocata con urgenza".

Parole durissime da parte di sette sindaci, oltre al commissario straordinario di Vittoria che ieri sera, si sono confrontati dopo aver appreso dell'ordinanza con la quale Ignazio Abbate annunciava per domani la riapertura dei cimiteri cittadini. "Tutti noi amministratori riceviamo da giorni pressanti richieste da cittadini che vorrebbero recarsi al cimitero per portare un saluto ai propri cari defunti - si legge nella nota inviata ieri sera da Palazzo dell'Aquila - e siamo costretti a negare qualsiasi permesso uniformandoci alle prescrizioni e ai divieti imposti dalle autorità nazionali (da ultimo la circolare del ministro della Salute del giorno 8 aprile scorso, recante indicazioni emergenziali in tema di settore funebre, cimiteriale e di cremazione, che alla lettera G espressamente dispone che: 'i cimiteri vanno chiusi al pubblico per impedire le occasioni di contagio...')".

I sindaci di Ragusa, Pozzallo, Scicli, Comiso, Giarratana, Ispica, Acate ed il commissario straordinario di Vittoria, dopo aver informato la prefettura, hanno quindi deciso di palesare il forte disappunto, preoccupati anche dalle reazioni dei cittadini nei rispettivi territori. "Persino in occasione dei funerali - prosegue la nota congiunta firmata da Peppe Cassì, Roberto Ammatuna, Vincenzo Giannone, Maria Rita Schembari, Bartolo Giaquinta, Lucio Muraglie, Giovanni Di Natale ed il commissario Filippo Dispensa - è interdetto, da settimane ormai, l'accesso nelle aree cimiteriali anche dei parenti stretti, per cui a maggior ragione la decisione del sindaco di Modica appare ingiustificata e persino pericolosa, per i riflessi negativi che potrebbe avere nelle comunità degli altri comuni della provincia, che sentendosi ingiustamente penalizzati e discriminati, potrebbero dar luogo a forme di protesta incontrollata".

> «Revochi subito la sua ordinanza, rischia di provocare ribellione sociale»



"A prescindere dalla illegittimità della decisione - si conclude la nota - in relazione alla quale attendiamo un intervento urgente da parte delle autorità deputate al controllo del rispetto dei provvedimenti governativi, è evidente che va stigmatizzato il comportamento di qualsiasi amministratore locale che, in un momento di particolare emergenza sanitaria e sociale come quello che stiamo vivendo, assuma iniziative estemporanee in assoluto dispregio anche dei principi irrinunciabili ed inderogabili di univocità di approccio e di azione, al cospetto in particolare di temi che toccano le corde emotive più sensibili di ogni cittadino come quello in questione".

Ancora una volta quindi le decisioni e le fughe in avanti del sindaco di Modica lasciano perplessi i colleghi del territorio. "Intendo esprimere una considerazione sulla linea di condotta che gli amministratori, ad ogni livello, dovrebbero a mio avviso seguire in momenti drammatici come quelli che stiamo vivendo - commentava il primo cittadino di Ragusa solamente pochi giorni fa - dovremmo tutti attenerci a direttive univoche e centralizzate, anche quando non pienamente condivise, evitando iniziative individualistiche assunte secondo le proprie idee e sensibilità. Il rischio di creare confusione e disorientamento nei cittadini con regole diverse tra regione e regione o tra comuni e comuni è deleterio e rischia di vanificare gli sforzi che stiamo tutti facendo".

GIARRATANA

Il Comune acquista 4000 mascherine da consegnare alla popolazione

GIARRATANA. Qual è l'accessorio che, quest'anno, non può mancare proprio a nessuno? La mascherina, ovviamente. Non una tendenza bensì una necessità, uno strumento indispensabile per la tutela personale e pubblica, la mascherina è una delle armi contro la diffusione del coronavirus. Trovarne disponibili e in quantità, a volte, è proprio difficile. Allora c'è chi le crea con la stoffa, chi con materiali impermeabili, chi attende che arrivino in farmacia, chi non sa quali scegliere e chi, invece, sceglie di donarle. Proprio così: donarle. È il caso del comune di Giarratana che ha deciso di acquistare 4000 mascherine da consegnare, gratuitamente, a tutti i nuclei familiari della città. Un gesto di solidarietà importante che si aggiunge agli altri – numerosi – che hanno preso piede in questo difficile periodo, nel piccolo centro montano. La scelta dell'amministrazione di dotare i cittadini di mascherine, regalandole, ha suscitato nella popolazione sentimenti di gratitudine e riconoscenza e, allo stesso tempo, l'auspicio che anche altre amministrazioni condividano questa iniziativa. Per la consegna delle mascherine ci si avvarrà della collaborazione della Protezione Civile comunale. Il sindaco Bartolo Giaquinta, intanto, raccomanda di «limitare gli spostamenti, mantenere il distanziamento di 1 metro fra le persone, usare guanti e mascherine, precauzioni che sicuramente dovremo continuare ad mantenere, anche in vista delle misure di allentamento dell'isolamento domiciliare che verranno adottate».

ALESSIA GIAQUINTA

Migranti, un'altra nave-quarantena contro nuovi sbarchi incontrollati



- L'audizione dei sindaci di Pozzallo, Lampedusa e Porto Empedocle
- Provvedimento forse operativo sin dalla prossima settimana per i temuti nuovi arrivi dall'Africa

GIANFRANCO DI MARTINO

POZZALLO. Una seconda nave quarantena stazionerà tra Lampedusa e Porto Empedocle, forse già dalla prossima settimana. La notizia è stata ufficializzata dal capo del dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione del ministero dell'Interno, prefetto Michele Di Bari, ai sindaci di Lampedusa, Totò Martello, di Pozzallo, Roberto Ammatuna e di Porto Empedocle, Ida Carmina, in audizione in videoconferenza ieri mattina dalla commissione bicamerale Schengen. L'arrivo della stagione estiva, con il miglioramento delle condizioni climatiche, fa prevedere una intensificazione degli sbarchi di migranti. In Libia, fiaccata da anni di conflitto armato, ci si mette il Covid – 19 a complicare la situazione, come ha denunciato Amnesty International in un recente appello. Non meno preoccupante il "ritorno a casa" di Ahmed al Dabbashi, detto "lo zio", noto trafficante. Rientrerà in "affari", "pronto a ricominciare", stringendo "patti ed alleanze". "L'insieme di queste concause – afferma il sindaco Roberto Ammatuna - unite alla volontà di programmare per tempo soluzioni accettabili sia da un punto di vista della solidarietà che da quello della sicurezza del territorio, mi spingono a proporre una eventuale e possibile soluzione al problema: l'utilizzo di una nave, ormeggiata in sicurezza di fronte le coste della Sicilia meridionale, dove ospitare e sottoporre ai dovuti controlli sanitari i migranti e far loro trascorrere il necessario periodo di quarantena. Con questo tipo di soluzione – conclude il primo cittadino - si potrebbe affrontare un fenomeno la cui portata e gestione travalica certamente le competenze di un sindaco, ma che in forza della consolidata collaborazione con il ministero dell'Interno può portare a risultati accettabili per tutti".



L'audizione del sindaco di Pozzallo e, sopra, uno degli sbarchi al porto

Intanto l'unico migrante finora risultato positivo al Covid-19, un quindicenne egiziano arrivato con altre 49 persone con uno sbarco autonomo a Lampedusa e poi trasferito da Porto Empedocle all'hotspot lo scorso 10 aprile, è ora risultato negativo, mentre si attendono i risultati dei tamponi per gli altri 49 migranti. Martedì sera si era saputo che i 150 migranti a bordo del traghetto Rubattino, in rada davanti a Palermo per la quarantena dopo aver accolto le persone salvate dalle navi Ong Alan Kurdi e Aita Mari, sono risultate tutte negative al tampone per il coronavirus. Stesso esito anche per gli equipaggi delle due navi umanitarie, che sono anch'essi in quarantena ma sullo loro stesse navi, entrambe all'ancora davanti a Palermo.

SOLIDARIETÀ

Dai Lions letti barella e altre attrezzature ai tre ospedali iblei

ANTONELLO LAURETTA

COMISO. Solidarietà lionistica particolarmente attiva in questo tempo di pandemia da Covid 19. Donate attrezzature sanitarie per un valore di quindicimila euro all'Asp Ragusa da parte dei sette clubs Lions e due clubs Leo della provincia di Ragusa. Si tratta di attrezzature e beni essenziali per l'emergenza coronavirus pronte per essere utilizzate. In particolare, sono stati consegnati due letti barella per terapia intensiva, ormai autentici pezzi rari sul mercato e ricercati, quasi più di un Van Gogh o di un Manet. I letti barella sono andati al Covid Hospital Maggiore di Modica e l'altro all'ospedale Guzzardi di Vittoria.

Ancora, materiali consumabili per ossigenoterapia alla terapia intensiva dell'ospedale Giovanni Paolo II di Ragusa, un sanificatore ad ozono per ambulanze ed ambienti. Queste attrezzature si aggiungono a due misuratori di pressione per il reparto malattie infettive di Modica oltre alle 4.500 mascherine donate le settimane scorse dai clubs di Ragusa Host e Modica consegnate al Giovanni Paolo II e all'ospedale Maggiore. La consistente donazione è stata possibile grazie agli apporti dei soci di sette clubs Lions della provincia ragusana, Ragusa Host, Vittoria, Modica, Scicli Plaga Iblea, Comiso Terra Iblea, Ragusa Monti Iblei e Ragusa Valli Barocche, e i due clubs Leo di Ragusa e Modica. "Ringrazio i Lions per la loro generosità - ha commentato il direttore generale dell'Asp iblea Angelo Aliquò -. Ancora una volta sono presenti con la loro concreta collaborazione con gli ospedali ed i sanitari. Ringrazio particolarmente i Lions Clubs perché sono state donate attrezzature molto utili che useremo sin da subito". "Sono giornate significative per il nostro lionismo – spiega Valeria Zorzi, presidente del Club Lions Vittoria per tutti -. La donazione di presidi sanitari all'Asp di Ragusa, unitamente alle altre iniziative, che ogni club sta rivolgendo al proprio territorio, mostrano la vicinanza concreta dei Lions a chi è in difficoltà in totale spirito di servizio che è il motore che ci anima. Donare dà gioia perché ci fa sentire vivi".

E a proposito di iniziative territoriali, intanto il Lions Club Comiso Terra Iblea ha acquistato cento mascherine chirurgiche destinate a persone bisognose. In precedenza, novanta borse contenenti derrate alimentari sono state consegnate a quarantacinque famiglie comisane in difficoltà economiche dal presidente del club Giuseppe Colandonio e da altri sette soci delegati all'uopo. In entrambi i casi i destinatari delle donazioni sono stati individuati di concerto con gli enti assistenziali. "Il Lions Club Comiso Terra Iblea ha sempre fatto della solidarietà uno degli obiettivi fondamentali delle proprie attività sul territorio – ha commentato il presidente del club comisano Giuseppe Colandonio -. Il nostro club, in questo particolare periodo di emergenza sanitaria, il nostro club ha contribuito fattivamente alla raccolta fondi, organizzata dal presidente dell'VIII Circoscrizione Walter Buscema, per l'acquisto di attrezzature sanitarie da donare alle strutture mediche emergenziali. Inoltre, ci è parso opportuno attivarci direttamente anche nel nostro territorio. In occasione delle festività pasquali, abbiamo fornito pasta, olio, riso, biscotti, latte ed altro ad alcune famiglie che vivono situazioni di difficoltà. Le abbiamo consegnate direttamente pur nell'osservanza delle disposizioni richieste dall'emergenza Covid-19. Su ogni borsa è stato messo il nostro logo e l' #andrà tutto bene. Le mascherine chirurgiche saranno consegnate da me e da alcuni soci volontari in questi giorni. Quest'anno, avevamo avviato, in collaborazione col Liceo Carducci e altri amici, un progetto culturale di conoscenza del territorio. L'emergenza Covid 19 ha rivoluzionato le attività, ma la consueta attenzione alle necessità del territorio, non ha fatto venir meno la presenza dei Lions. Non faremo mancare le iniziative più idonee per dare assistenza e serenità alle fasce sociali più deboli o comunque più esposte a situazioni di emergenza come quella che stiamo vivendo".



Uno dei letti barella donati dai Lions all'Asp che li ha destinati agli ospedali di Modica e di Vittoria



Valeria Zorzi

LIONS. I sette club della provincia di Ragusa hanno raccolto materiale per un valore di 15.000 euro donato all'Asp: «Dare agli altri ci fa sentire più vivi»



Giuseppe Colandonio

CALCIO

«Bloccare le retrocessioni e premiare la prima ma il campionato è da considerarsi concluso»

Promozione. Città di Comiso: il presidente Scifo e mister Violante fanno il punto

ANTONELLO LAURETTA

COMISO. Pianeta calcio e Covid 19, aumentano i contrari alla ripresa dei campionati tra i dilettanti. La serie A ripartirà sicuramente, ma è un'altra cosa. In quel caso ci sono interessi economici enormi, e tutte le società hanno una ben diversa struttura organizzativa. Tra i dilettanti i protocolli di sicurezza avrebbero difficile applicazione anche per motivi economici. Nei giorni scorsi, dodici società d'Eccellenza del girone B si sono pronunciate per la definitiva sospensione del campionato. Anche in Promozione l'orientamento è chiudere la stagione. Convincimento confermato da Salvatore Scifo e Gaspare Violante, rispettivamente presidente e allenatore del Città di Comiso, squadra che milita in Promozione. "La nostra società è per la sospensione definitiva del campionato – dice con chiarezza Scifo -. Non ci sono le condizioni per tornare a giocare in sicurezza. Soprattutto ci sarebbero costi che nessuna società dilettantistica è in grado di sopportare. Questo è anche l'orientamento diffuso tra tutti gli altri presidenti delle squadre del girone D. Attendiamo le decisioni della Lega sicula, ma non credo si possa ignorare la realtà". Sulla stessa lunghezza d'onda Violante. "Per rispetto dei morti, degli ammalati, per le difficoltà pratiche quasi insormontabili, è giusto considerare chiuso il campionato alla ventiquattresima giornata – dichiara Violante -. Si potrebbero bloccare le retrocessioni e promuovere le prime due in classifica o almeno la prima". ●



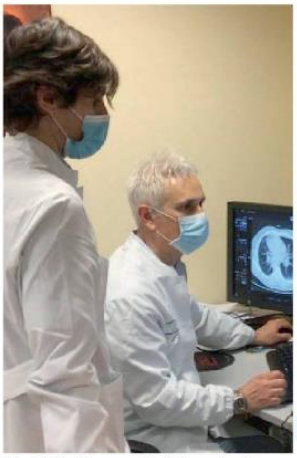
Il tecnico Gaspare Violante



Il presidente Salvatore Scifo

Contagi in calo, tanti guariti ma il Covid uccide ancora troppo

Ieri 437 i decessi registrati con la Lombardia che resta osservata speciale con 1.161 nuovi contagiati



Medici al lavoro in laboratorio

LUCA LAVIOLA

ROMA. Record di guariti in sole 24 ore e malati in calo per il terzo giorno di fila ma anche i morti che superano i 25 mila - un numero inimmaginabile due mesi fa - e non scendono neppure oggi sotto i 400 giornalieri. E' la traccia quotidiana del ciclone Covid 19 in Italia nei dati della Protezione civile, mentre il governo pensa alla Fase 2 e gli scienziati predicano cautela. Resta il problema della Lombardia, dove calano i ricoverati, ma i contagi non si fermano soprattutto a Milano e provincia. E i medici di famiglia lombardi attaccano la Regione: «Non riconosce gli errori».

I dati giornalieri raccontano un numero ancora elevato di nuovi casi - 3.370 più di ieri, oltre 187 mila totali, che comprendono anche guariti e deceduti -, dovuti però a un numero elevatissimo di tamponi in 24 ore, oltre 63 mila. I malati - gli attualmente positivi - scendono oggi di sole 10 unità, ma si tratta del terzo giorno consecutivo di flessione (ieri erano scesi di ben 528 unità, lunedì di 20). E se le vittime sono 437 in più - confermando che questo dato tremendo è il più restio a calare -, portando i morti con coronavirus a 25.085, si registra anche il nuovo record di guariti in un giorno, 2.943 su 54.543.

Scendono ancora i ricoverati in terapia intensiva, un trend ormai consolidato: sono 2.384, 87 in meno rispetto a ieri. Un dato che sarà importante alla riapertura in caso di nuovi focolai, per la disponibilità di posti in rianimazione. I ricoverati nei reparti ordinari scendono invece di 329 unità e ormai oltre il 76% dei pazienti è in isolamento domiciliare.

Controlli a La Spezia: farmacista positivo continuava a lavorare

A fronte di notizie almeno parzialmente positive, la Lombardia - epicentro della pandemia - resta sempre osservata speciale. Con un numero di tamponi più che doppio rispetto a ieri i positivi crescono di 1.161 unità, con 161 decessi.

Un tema sarà il comportamento della popolazione nella Fase 2 in tutta Italia. Sono stati 5.900 i denunciati ieri per violazione delle misure di contenimento, in lieve calo. Un farmacista è stato beccato a La Spezia perché positivo al Covid 19: continuava a lavorare dietro il bancone. Ora bisognerà vedere, però, come andranno i ponti del 25 aprile e 1 maggio. ●

«Ma quale plexiglass tra i tavoli così si creano solo panico e disagi»

Dario Pistorio (Fipe Confcommercio): «Garantiremo noi la sicurezza per i clienti. Speriamo di riaprire presto»

DANIELE DITTA

PALERMO. Alla sola idea di non poter servire un caffè al banco, mettere pannelli di plexiglass nei tavoli per separare un cliente dall'altro o essere costretti a dimezzare il numero dei coperti, c'è persino chi preferisce non riaprire. I titolari di bar e ristoranti guardano con preoccupazione alla "fase 2" del Coronavirus: in tanti navigano a vista e, malgrado sia tanta la voglia di lavorare, non sono disposti a «mantenere i costi fissi di un'attività al 100% e incassare forse il 30%».

È il caso di Fabio Di Grusa, proprietario di un bar-tavola calda in una via del centro di Palermo. Il 10 marzo ha dovuto abbassare saracinesca e sul groppone finora ha solo debiti. Dagli affitti arretrati al pagamento dei fornitori. Con i dipendenti a casa, «ad oggi senza un euro di cassa integrazione» e il bonus Covid da 600 euro «ancora non pervenuto», secondo Di Grusa non sarà facile ripartire. Perché, spiega, «l'incertezza e la prospettiva di regole stringenti rischia di affossare grandi e piccoli locali. Un esempio? Il mio bar può contare su 40 coperti, se dovessi ridurli della metà per rispettare le norme sul distanziamento sociale non arriverei a coprire i costi».

Costi che rimarrebbero fissi, a fronte di fatturati destinati inesorabilmente a diminuire. «A meno che – prosegue l'esercente – non si dimezzino affitti, bollette, tasse varie come il suolo pubblico o quella sui rifiuti. Insomma, che tutto sia proporzionato ad un volume d'affari stimato in calo. Altrimenti, meglio stare chiusi in attesa di tempi migliori».

Dario Pistorio, presidente regionale Fipe-Confcommercio, è invece deciso a riaprire, pur condividendo con tutta la categoria preoccupazioni e incertezze. «Riaprire e combattere» è il suo mantra. Tanto da essere convinto che si possa «coniugare il rispetto alla salute col diritto a fare impresa: bar e ristoranti possono lavorare garantendo la massima sicurezza».

Il punto è quando e come. Sul "quando", Pistorio – che sta seguendo i tavoli tecnici attivi a livello nazionale e regionale – riferisce delle possibili date: «Dal 4 maggio potrebbero aprire le attività da asporto; dal 18 maggio quelle che somministrano cibi e bevande. Anche se potrebbe esserci una terza opzione, ovvero che i bar aprano dopo ristoranti e pizzerie, cioè dal 3 giugno. In Sicilia, dove la diffusione del virus è più contenuta, proveremo ad anticipare queste date». Sul "come", il presidente regionale Fipe-Confcommercio mette subito le cose in chiaro: «Nessuno ci può obbligare a mettere i plexiglass nei tavoli. Non servono a niente – esclama –. Non capiamo perché al supermercato, nelle panetterie, nelle macellerie si rispettano solo protocolli senza barriere e nei nostri locali si vuole creare panico e disagio. Disinfettanti e dispositivi di protezione individuale sono sufficienti, al pari di alcuni accorgimenti sul distanziamento sociale: ad esempio i tavoli ad una distanza di un metro, un metro e mezzo, l'uno dall'altro. Tuttavia, per fare in modo che le regole che ci verranno imposte siano compatibili col nostro operato, seguiremo come parte sociale ed esperti del settore i lavori in sede istituzionale al fine di non trovarci con decisioni troppo paradossali che con l'emergenza Covid-19 non c'entrano niente».



Le associazioni di categoria stanno dialogando anche coi Comuni, al fine di ottenere una minore imposizione dei tributi. In vista di una possibile riduzione dei coperti, si punta ad esempio ad avere in concessione più spazio all'esterno dei locali. «A Catania – afferma Pistorio – abbiamo chiesto di esentare gli esercenti dal pagamento del suolo pubblico per tutto il periodo di chiusura. Mentre le quote di spazio esterno in aumento dovrebbero essere concesse con tariffe al 50%. Riteniamo inoltre che la tassa sui rifiuti non vada pagata se l'attività è stata chiusa. Su questi temi, visto che ogni Comune fa storia a sé, chiediamo alla Regione una direttiva che possa valere per tutta la Sicilia».

Intanto c'è chi s'ingegna, con riconversioni o servizi aggiuntivi (su tutti le consegne a domicilio), per adeguarsi all'era Covid. «Il delivery – chiosa Giovanni Trimboli, presidente dei ristoratori Fipe Confcommercio di Catania – si sta rivelando utile per continuare a lavorare, pur avendo i locali chiusi al pubblico. Il settore da questa emergenza ne esce con grossi problemi di liquidità, ma siamo pronti a ripartire».

Spostamenti dal 4 maggio dall'11 apriranno i negozi dopo i bar e i ristoranti

Fase 2. Via libera alle corse, visite con mascherine ai parenti. Il quadro sarà definito nel weekend. Già dal 27 aprile ripartono alcuni settori



SERENELLA MATTERA

ROMA. Un primo allentamento del lockdown: il ritorno al lavoro di 2,7 milioni di lavoratori e una maggiore facilità per tutti di uscire da casa e muoversi, anche fuori dal proprio Comune. Prende forma la Fase 2 che dal 4 maggio detterà agli italiani nuove regole per «convivere» con il Coronavirus. Non riapre ogni attività, neanche a maggio: «Non è un liberi tutti», avverte Conte. Ma un primo segnale si vedrà il 27 aprile, quando si permetterà a singoli settori produttivi di ripartire. Più lentamente, nel corso di maggio, apriranno negozi (forse l'11), bar e ristoranti (l'ipotesi è il 18 maggio), ma è possibile un primo allentamento per consentire ad esempio di vendere prodotti da asporto. Più cautela per cultura e turismo: partiranno con più lentezza e regole stringenti.

Il quadro si definirà meglio entro il weekend: dovrebbe esserci il via libera alle corse da soli lontano da casa, la possibilità, con mascherine, di andare a trovare i parenti o andare alle seconde case. Ma è chiaro fin d'ora che resteranno limiti alla mobilità tra le Regioni e anche alcune «aree rosse», visto che anche gli esperti suggeriscono di condizionare le aperture alla tenuta della sanità nei singoli territori.

Vittorio Colao illustra con ausilio di slide le cinque pagine - tenute riservate - frutto del lavoro della sua task force al premier Giuseppe Conte, ai ministri, i commissari all'emergenza, a esponenti del comitato tecnico scientifico. Poi il premier, avvertendo che si procederà con «massima cautela, allentando e non stravolgendo» le regole, vede sindacati, imprese ed enti locali. Le indicazioni dei due comitati saranno infatti la base per le decisioni che Conte tradurrà in un nuovo dpcm in vigore dal 4 maggio, mentre le eccezioni dal 27 aprile per la riapertura di singole attività saranno autorizzate con decreto dei ministri dello Sviluppo economico e dell'Economia: potrebbe trattarsi di singoli comparti come la produzione di macchinari per l'agricoltura o per l'industria. Ma l'Ance spinge anche per un parziale riavvio di cantieri, magari per lavori di messa in sicurezza. Il primo step è far partire manifattura, costruzioni e servizi: tornerebbero al lavoro non più di 2,7 milioni di persone e verrà incentivato lo smart working. La task force suggerisce di tenere a casa chi è in condizioni di salute precarie e chi abbia più di 60 anni. Ma sul punto Conte frena, anche perché molti over 60 non hanno mai smesso di lavorare, nella sanità o negli alimentari. La task force propone poi un piano di comunicazione e sensibilizzazione. Sulla scuola e le famiglie vengono incentivate misure ma non si entra nello specifico perché il ministero istituisce un comitato ad hoc.

Il comitato tecnico scientifico definirà una serie di indicatori, in base ad andamento del contagio, adeguatezza del sistema sanitario locale e disponibilità di dispositivi di protezione individuale, sulla base dei quali potrebbero essere limitate le aperture in singole Regioni o aree «rosse» interne alle Regioni, nelle quali potrebbe proseguire il lockdown. Per andare al lavoro ci saranno numeri limitati e file distanziate per accedere a metro e bus, si incentiveranno mezzi privati, bici, scooter, trasporti aziendali. Ci saranno ispezioni per verificare che nelle aziende siano rispettati i protocolli su distanze, turni e orari spalmati nel corso della settimana. Nei prossimi giorni si dettaglieranno le misure per trasporti e logistica ma anche su protocolli di sicurezza e orari di lavoro. Nelle città ci si muoverà con mascherine e partirà l'app per monitorare i contagi: una nuova normalità e con tante regole. Con un'avvertenza, dove risalirà il contagio, potrebbe essere di nuovo chiuso tutto.

> Conte: «Non è liberi tutti». L'Ance spinge per i cantieri. Aperture condizionate alla tenuta della sanità

I RICERCATORI DELLO SPALLANZANI

Il virus nelle lacrime di una paziente gli occhi potenziale fonte contagio

ROMA. Il virus SarsCov2 è attivo anche nelle lacrime dei pazienti positivi. Lo dimostra uno studio pubblicato su Annals of Internal Medicine dai ricercatori dell'Istituto nazionale per le malattie infettive Spallanzani di Roma. Un risultato importante che dimostra, spiegano, come gli occhi non siano solo una delle porte di ingresso del virus nell'organismo, ma anche una «potenziale fonte di contagio».

Partendo da un tampone oculare prelevato tre giorni dopo il ricovero da una paziente positiva, ricoverata allo Spallanzani alla fine di gennaio e che presentava una congiuntivite bilaterale, i ricercatori hanno isolato il virus, dimostrando che esso, oltre che nell'apparato respiratorio, è in grado di replicarsi anche nelle congiuntive. La scoperta ha «importanti implicazioni anche sul piano della salute pubblica», tant'è che il risultato, sottolinea l'Istituto, è stato comunicato all'Oms. «Questa ricerca dimostra che gli occhi non sono soltanto una delle porte di ingresso del virus nell'organismo, ma anche una potenziale fonte di contagio - commenta Concetta Castilletti, responsabile dell'Unità Operativa Virus Emergenti dello Spallanzani - ne deriva la necessità di un uso appropriato di dispositivi di protezione». La ricerca ha inoltre evidenziato che i tamponi oculari possono essere positivi quando quelli del distretto respiratorio non mostrano più tracce del virus. Saranno ora necessari ulteriori studi, precisano i ricercatori, per verificare fino a quando il virus continua a essere attivo e potenzialmente infettivo nelle lacrime.